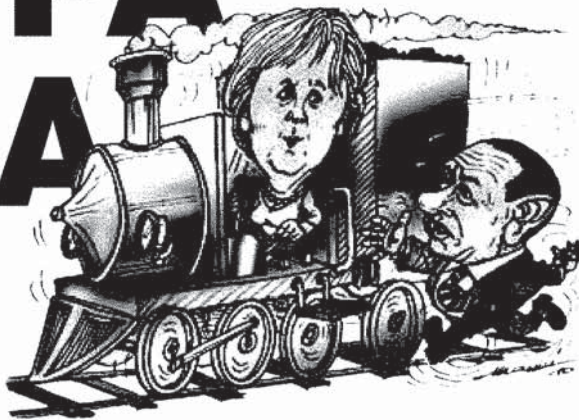


CRESCITA*Dall'export alle finanze pubbliche, ecco perché l'Italia ce la può fare*

ACCHIAPPA la RIPRESA

Le otto buone ragioni per puntare sul tricolore



COPERTINA

SORPRESE La clamorosa crescita dell'economia tedesca non è ancora stata incorporata nelle stime sull'Italia. Adesso un incremento del 2% del pil nel 2011 è a portata di mano. Grazie all'export e alla stabilità della finanza pubblica, base di una ripresa più tonica

È ora di accelerare

di **Marcello Bussi e Francesco Ninfolè**

Le prospettive dell'Italia sono certamente migliori di quanto non sembri. La vera novità degli ultimi giorni sono i dati superiori alle attese arrivati dalla Germania, che hanno spinto la Bundesbank ad alzare le stime sul pil tedesco di quest'anno al 3% dall'1,9% previsto a giugno. Berlino è il principale partner commerciale di Roma. Le esportazioni italiane dirette in Germania costituiscono il 12,7% del totale e a giugno sono aumentate del 29,2% su base annua. Berlino, inoltre, ha un effetto traino su tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea, a cui è diretto il 57,4% delle nostre esportazioni (se si aggiunge la Svizzera si arriva al 62,1%). Le stime sul pil italiano non hanno ancora incorporato gli effetti della possente ripresa tedesca. È il caso, per esempio, dell'ultimo rapporto dell'Abi, che ha previsto per quest'anno un pil in aumento dell'1,4% e dell'1,8% sia nel 2011 che nel 2012. A questo punto le stime dovrebbero essere corrette al rialzo e già l'anno prossimo è a portata di mano il traguardo di una crescita del 2%. Si può aggiungere che i conti pubblici sono stati mesi in sicurezza con la manovra finanziaria approvata prima dell'estate. In caso di elezioni prima della fine dell'anno, quindi, non ci sarebbero conseguenze deteriori sull'entità del debito pubblico e sul rapporto deficit/pil. Se si pensa poi che le banche italiane hanno superato con successo gli stress test, ci sono tutte le condizioni per poter acchiappare la ripresa europea trainata dalla Germania.

Esportazioni

Tradizionale punto di forza dell'economia italiana, sono favorite dalla forte ripresa della Germania e dall'indebo-

limento dell'euro. Quest'ultimo fattore dovrebbe spingere il Made in Italy an-

che nella seconda metà dell'anno, poiché, come si è visto negli ultimi giorni, l'affievolirsi della ripresa Usa ha come conseguenza la crescita dell'avversione al rischio, spingendo paradossalmente al rialzo il dollaro, considerato moneta rifugio. La moneta unica sotto quota 1,30 dollari, quindi, è destinata ad alimentare ulteriormente le esportazioni italiane (secondo l'economista Alberto Quadrio Curzio l'ideale sarebbe un livello medio dell'euro a 1,25 dollari da qui a fine anno e ci sono buone probabilità che vada veramente così). È interessante poi vedere che nel primo semestre dell'anno sono cresciute del 53,8% le esportazioni verso i Paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay). Il loro peso complessivo è ancora molto basso (si tratta solo dell'1,2% del totale del nostro export), ma si tratta di un'area dell'America Latina che sta attraversando un periodo di forte espansione economica. Gli imprenditori possono inoltre approfittare degli stretti legami culturali con quei Paesi, grazie alla presenza di forti e numerose comunità di origine italiana. Da segnalare anche l'incremento dell'8% verso i Paesi dell'Africa settentrionale, sbocco del 4% delle nostre esportazioni. Una crescita lenta ma continua, dalle prospettive sempre più rosee. Per non parlare di Cina e India verso cui le esportazioni sono cresciute nel primo semestre rispettivamente del 23 e del 23,3%. La crescita in tutti questi Paesi che continuano ad avere tassi di sviluppo ragguardevoli rende meno preoccupante la possibilità che il rallentamento dell'economia Usa colpisca in modo pesante le esportazioni italiane.

1